

Come per la poesia *Kubla Khan* di Coleridge²², anche di questo libro la fonte più importante è naturalmente il *Milione* di Marco Polo, «rifatto in chiave novecentesca, e quindi testimonianza di spazi mentali e non geografici: narra infatti non di città che si vedono, ma di quelle che non si vedono, ma che non per questo non esistono, di città invisibili, appunto»²³. Fra queste, la serie delle cinque, *Le città e il desiderio*, da cui è stato estratto il brano 4, sembra imporsi forse come il messaggio positivo del racconto, perché lo sguardo del viaggiatore si posa sempre “aperto” anche a ciò che sembrerebbe negato, non taglia mai la realtà ma la comprende nel suo opposto, nelle sue “possibilità non date”: il nero e il bianco convivono coscientemente e l’uno definisce l’altro proprio in questa compresenza esplicita. Ed è forse questo il “desiderio”, quello che spinge Marco Polo all’esplorazione e Kublai Kan all’ascolto: riconoscersi e ritrovarsi nel viaggio e nei luoghi che si presentano casualmente alla vista («L’altrove è uno specchio in negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e non avrà»). Ecco perché il viaggio, e soprattutto la città, sono poi in fondo solo simboli di un percorso fortemente introspettivo: abbandonato, dunque, lo schema classico, ben ancorato ai precisi referenti architettonici già segnalati²⁴, infiniti sono i modelli alternativi che si possono presentare, di altrettanta consistenza e con tratti ugualmente ben delineati, anche se sempre più incanalati su direttive di matrice individualistica²⁵.

In questa linea presentiamo due singolari descrizioni di città, apparentemente antitetiche: l’una, infatti, tutta concentrata sull’aspetto psichico (la città che intellettualmente appaga); l’altra privilegiante, invece, i tratti esteriori (la forma geometrica della città). Entrambe, comunque, proposte alternative “uniche”.

Di Hugh MacDiarmid (pseudonimo di Christopher Murray Grieve), nato in Scozia nel 1892, giornalista, e, a partire circa dagli anni ’20, poeta e sostenitore di un rinascimento letterario scozzese, il breve frammento *Glasgow 1960*²⁶, nella traduzione di Andrea Sirotti: il poeta, tornato con la sua fantasia in quella grande città scozzese (abbandonata in favore di Londra), famosa per la scarsa sensibilità al mondo delle “belle lettere”, la scopre finalmente diversa, proprio una Glasgow nella quale potrebbe finalmente vivere.

*Returning to Glasgow after long exile
Nothing seemed to me to have changed its style.
Buses and trams all labelled «To Ibrox»
Swung past packed tight as they'd hold with folks.
Football match, I concluded, but just to make sure
I asked; and the man looked at me fell dour,
Then said, «Where in God's name are you frae, sir?
It'll be a record gate, but the cause o' the stir
Is a debate on "la loi de l'effort converti"
Between Professor MacFadyen and a Spanish pairty».
I gasped. The newsboys came running along,
«Special! Turkish Poet's Abstruse New Song.
Scottish Authors' Opinions» - and, holy snakes,
I saw the edition sell like hot cakes.*

Tornavo a Glasgow dopo una lunga assenza
niente sembrava aver mutato aspetto.
Autobus e tram erano diretti a «Ibrox»,
e passavano, strapieni come un tempo.

C'è una partita, pensai, ma per sicurezza,
lo chiesi a un tale che mi guardò
severo e disse: «Ma dove vive, lei?
Allo stadio sarà record di incassi,

ma la causa di questa agitazione
è una discussione su “la loi de l'effort converti”
tra il professor MacFayden e uno spagnolo».
Boccheggiai. Poi giunse trafelato uno strillone:

«Edizione straordinaria! Il Nuovo
Carme Astruso del Poeta Turco col Commento
dei Critici Scozzesi!» - e, santo cielo,
vidi quel giornale vendere come se fosse pizza.

Nella luce accecante dell’agosto le linee strutturali della città immaginata dal poeta spagnolo **Jorge Guillén** (1893-1984) appaiono spostarsi dalla tradizionale pianta quadrata e riunirsi formando l’altra figura tradizionale, quella del cerchio: ma il passaggio è qui del tutto simbolico, vale a dire ci si sposta da una struttura di tipo razionale, propria della mente, verso una forma più completa di interezza, di realizzazione del *sé* (la città “ruota”, al cui centro convergono tutte le direttive)²⁷.

*Ciudad de los estios*²⁸

*Ciudad accidental
De los estíos. Damas
Sobre luz, bajo azul.*

*Sedas, extremas sedas
Insinúan, esquivan
Ángulos fugitivos.*

*Resbala en su riel
La recta. Corre, corre,
Corre a su conclusión.
¡Ay, la ciudad está
Loca de geometría,
Oh, muy elemental!*

*Con toda sencillez
Es sabio Agosto. Vértice,
Fatalidad sutil.*

*Por una red de rumbos,
Clarísimos de tarde,
Van exactas delicias.*

*Y a los rayos del sol,
Evidentes, se ciñe
La ciudad esencial.*

Città delle estati

*Casuale città
Delle estati. Dame
Su luce, sotto azzurro.*

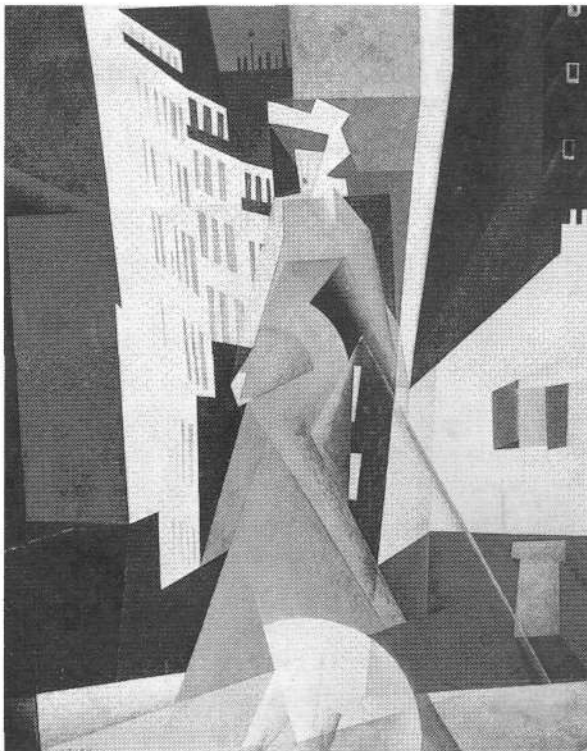
*Sete, profonde sete
Insinuando eludono
Angoli fuggitivi.*

*Slitta sulla sua guida
La retta. Corre, corre,
Alla sua conclusione.
È folle, ahi, la città,
Folle di geometria,
Oh, molto elementare!*

*Con sua semplicità
Agosto è saggio. Vertice,
Fatalità sottile.*

*Per intrecciate rotte
Di chiarissimi vespri
Vanno esatte delizie.*

*E la città essenziale
Ai raggi si restringe,
Evidenti, del sole.*



Die Dame in Mauve (La Signora in Mauve, 1922)
di Lyonel Feininger
(1871-1956).